Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 6 (2003)

Artikel: Il faticoso decollo della scuola obbligatoria nel Ticino dell'Ottocento
Autor: Romerio, Ugo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034238

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il faticoso decollo della scuola obbligatoria nel Ticino dell'Ottocento

UGO ROMERIO

Duecento anni fa, nel gettare le basi istituzionali del Cantone Ticino appena nato, gli uomini investiti di questa delicata mansione furono immediatamente confrontati con il non facile problema della scuola obbligatoria. In quegli anni (inizi dell'Ottocento) più della metà della popolazione ticinese non sapeva né leggere né scrivere; se poi restringiamo la nostra considerazione alle sole donne, dobbiamo purtroppo ammettere che il loro analfabetismo raggiungeva, in certe zone del cantone, percentuali altissime (70-80%), e in alcuni villaggi rasentava addirittura il 100%. Questa la situazione come si presentava agli occhi dei primi legislatori della neonata nostra repubblica.

Subito venne avvertita la necessità di una legge che obbligasse tutti i ragazzi e tutte le ragazze ad andare a scuola. E non si perse tempo: ad appena un anno dalla costituzione del cantone veniva infatti varata la prima legge scolastica (1804). Fin qui tutto bene. Ma una legge non produce gli effetti benefici auspicati soltanto per il fatto di essere stata ufficialmente promulgata. Essa va accompagnata da strumenti e strutture che ne rendano possibile l'applicazione. La legge del 1804, una legge semplicissima, che imponeva ad ogni comune l'obbligo di creare una scuola in cui si insegnasse ai fanciulli a leggere, a scrivere e a far di conto, e che sanciva il dovere dei genitori di mandare i loro figli a scuola, è rimasta per decenni lettera morta semplicemente perché non esistevano le scuole e non si trovavano i maestri. Non era facile infatti aprire scuole statali, disposte ad accogliere tutti i ragazzi e ad obbligarli alla frequenza, come non era facile trovare chi in simili scuole avrebbe dovuto insegnare.

Nemmeno la legge del 1831 (quella, per intenderci, che introduceva la Commissione della Pubblica Istruzione e l'ispettorato) ottenne i risultati sperati. Qualche progresso venne certamente fatto, ma in troppi casi i comuni non risposero alle aspettative del legislatore. A proposito della legge del 1831 vale la pena riflettere su quanto scrive Fabrizio Mena nella Storia del Cantone Ticino:

> [...] la legge sulla scuola varata nel 1831 fu «poca cosa», come ebbe ad ammettere lo stesso abate Dalberti che l'aveva preparata. Fu quanto si poté fare in un parlamento dove l'idea della scuola pubblica suscitava sentimenti di premura ma anche diffuso disinteresse o addirittura ostilità. La legge imponeva ai comuni di aprire una scuola obbligatoria per i bambini d'ambo i sessi, chiamava ad insegnarvi ecclesiastici o laici «probi e capaci» ed istituiva degli organi di sorveglianza. Ma il nuovo testo era lacunoso o evasivo su alcuni punti fondamentali: non imponeva un calendario fisso

ai comuni, taceva sui requisiti degli insegnanti, prevedeva che gli ispettori svolgessero il loro compito a titolo accessorio e gratuito, garantiva alle scuole già esistenti il rispetto delle disposizioni fissate dai loro rispettivi fondatori e addirittura ammetteva che taluni bambini sarebbero stati comunque impossibilitati a frequentare le lezioni[1].

La storia di ogni legge scolastica e di ogni provvedimento governativo in materia di istruzione è fonte preziosa, ma non sufficiente, per tracciare un quadro reale della situazione in cui la scuola, nata da quelle disposizioni, s'è venuta a trovare. Impossibile farsi un'idea di ciò che dovette essere da noi l'istruzione primaria ancora a metà dell'Ottocento, prescindendo dalle condizioni in cui la scuola era costretta ad operare: condizioni che i documenti ufficiali possono anche non rivelare o addirittura falsare.

Fino attorno al 1837, anno in cui viene istituito il primo corso di metodica per la preparazione dei maestri, alle autorità cantonali sfugge totalmente il controllo sulla situazione scolastica dei comuni. Nel 1831 la Commissione della Pubblica Istruzione appena insediata, per conoscere il numero e le condizioni delle scuole del cantone, decide di fare un'inchiesta e invia una circolare alle municipalità e ai parroci. Non dobbiamo stupirci se in essa si leggono le domande più elementari e scontate, la cui risposta avrebbe dovuto da tempo essere conosciuta dall'autorità vigilante. Vediamo i quesiti dell'inchiesta.

Circolare della Commissione per la Pubblica Istruzione
(Inviata ai comuni e ai parroci nel 1831)
Quesiti

1 Vi sono scuole pubbliche nel Comune? - Quante? - Per Maschi? - Per Femmine? - o promiscuamente?
2 Sono per tutti i Concorrenti? - o di diritto esclusivo, e di chi? - Gratuite? - o con paga, e quale?
3 Chi fa la scuola? - riceve egli salario fisso? - quale? - Per Contribuzione comunale, o privata? - oppure sono assegnati per la scuola fondi speciali? - [...]
4 Che istruzione viene data? - In quante classi vengono distinti gli scolari? Che metodo vi si osserva? - Che libri si adoperano? - Vi è annessa l'istruzione religiosa? - Si praticano esami o esercizi pubblici? - quali?
5 (Si aggiungeranno tutte le altre circostanze e condizioni speciali non previste qui sopra, e che possono influire sullo stabilimento)[2].

Se le informazioni di cui la Commissione aveva bisogno erano queste, vuol dire per lo meno che il termine «scuola obbligatoria», in quel momen-

1. F. MENA, *La pubblica istruzione*, nel vol. *Storia del Cantone Ticino*, I, *L'Ottocento*, a cura di R. CESCHI, Bellinzona 1998, p.173.
2. «Bullettino officiale della Repubblica e Cantone Ticino», XIV (30 X 1830 - 30 VI 1832), Lugano 1832, pp.172-73.

to, aveva ancora un significato aleatorio. Spesso era la qualità dell'insegnamento, e cioè dei maestri, ad essere carente. Negli stessi Rendiconti del Consiglio di Stato, la lamentela che compare con maggior insistenza, circa il cattivo funzionamento delle scuole, si riferisce proprio alla scarsa preparazione e al poco impegno di molti maestri.

Un esempio concreto: nel 1846 viene negato il sussidio scolastico (sussidio stabilito con decreto legislativo nel maggio del '35) a 11 scuole. Si tratta di un provvedimento grave che deve essere motivato.

> Le scuole riconosciute irregolari o per mancanza di buoni maestri o per trascuratezza municipale o de' Parroci sono quelle
> di Morbio-Superiore, maschile e femminile; per inabilità de' maestri;
> di Torricella e Taverne, mista; per eccessiva e diuturna trascuranza municipale e del maestro;
> di Astano, maschile e femminile; per colpa municipale e de' maestri;
> di Bogno, mista; per troppo breve durata;
> di Giumaglio, mista; per trascuranza municipale e del Parroco;
> di Cadenazzo, mista; per infimi risultati;
> di Malvaglia, mista; per ostinazione municipale a non voler coordinare le scuole e farle frequentare;
> di Semione, maschile; per trascuranza municipale;
> di Vigera, mista; per colpa della Delegazione scolastica, gravi mancanze e incapacità del maestro.
> Il Consiglio d'Educazione ha trovato di negare il sussidio alle dette scuole[3].

Talvolta è la stessa mentalità retriva della popolazione e delle autorità a provocare l'assunzione di maestri incapaci. Si dà il caso, in un villaggio della Verzasca, attorno alla metà del secolo, di dover nominare una maestra. Si annunciano tre candidate. Due hanno frequentato il corso di metodica e quindi sono da considerarsi abilitate. La terza non possiede un diploma, ma vanta i seguenti requisiti: è una brava ragazza e sa cantare i salmi. Non sappiamo se le virtù morali di questa candidata abbiano talmente impressionato i membri della municipalità da lasciar loro il sospetto che le altre due concorrenti ne fossero prive; sappiamo soltanto che viene scelta la brava ragazza, la quale dà sì garanzia di buoni costumi, ma sa scrivere a malapena, avendo imparato a leggere soltanto sul libro dei salmi.

L'indagine che qui viene proposta, sulla portata dei risultati scolastici raggiunti dal Ticino durante il suo primo secolo di esistenza, trae origine da una considerazione di fondo: l'obiettivo primario della scuola di massa, la scuola cioè che si propone l'ambizioso obiettivo di raggiungere la totalità

3. *Conto Reso del Consiglio di Stato per il 1847*, Lugano 1850, p. 27.

degli individui, è sempre stato quello di insegnare almeno a leggere, scrivere e far di conto. Le domande che ci poniamo, partono da questo assunto e vogliono essere estremamente concrete:

1. Quale percentuale di ragazzi ha frequentato la scuola?
2. Chi di loro ha veramente imparato a leggere e a scrivere?
3. Quando in Ticino la scuola di massa comincia a dare risultati confortanti?

Per rispondere a questi interrogativi abbiamo bisogno di documenti che non soltanto portino una prova, un segno concreto del saper leggere o del saper scrivere (come può essere una lettera autografa o un componimento scolastico), ma che ci forniscano o ci permettano di calcolare, almeno in modo approssimativo, la percentuale delle persone che hanno approfittato della scuola in un determinato periodo.

Mi servirò di due categorie di documenti.

1. I risultati degli esami delle reclute, ampiamente pubblicati dalla «Rivista svizzera di statistica»[4], che ci offre delle tabelle in cui vengono già presentate le percentuali concernenti i cantoni e i distretti.
2. I registri dei matrimoni, in cui veniva chiesto agli sposi di scrivere il proprio nome e, se non lo sapevano fare, di dichiararsi illetterati e di firmare con una croce.

Alle reclute si chiedeva di scrivere e di leggere in due prove separate[5]. Dai voti ottenuti non risulta soltanto se i giovani sottoposti all'esame sapessero o non sapessero leggere e scrivere, ma anche, codificato in una nota che variava da 1 a 5, il grado delle loro capacità[6]. La nota 1 significava ottimo, la nota 5 incapacità totale; il voto più alto e il voto più basso ci permettono di identificare sia il numero di coloro che certamente sanno leggere e scrivere, gli alfabeti, sia il numero di coloro che certamente non sono in grado di farlo, gli analfabeti; ma tra i due valori estremi abbiamo ancora tre note a disposizione per specificare tre differenti gradi di semianalfabetismo. E non è tutto. Le note erano due: una per la lettura e una per la scrittura; ora le varie combinazioni che scaturiscono dall'accostamento dei due voti ci permettono di allargare ancor più la gamma dei valori, ottenendo una vera schermografia delle capacità di quei giovani.

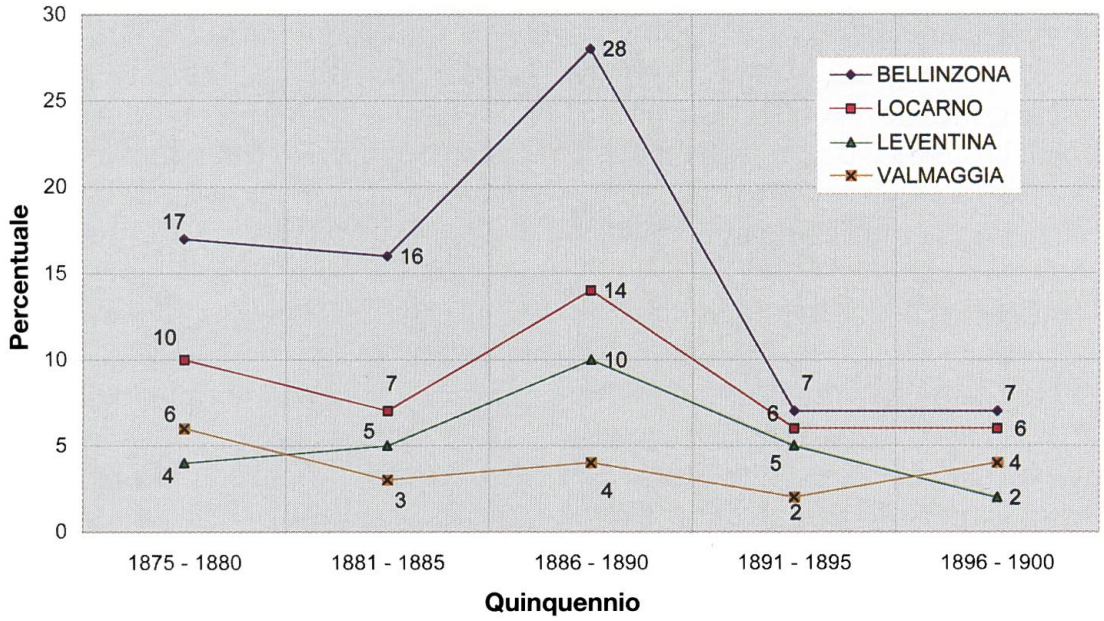
Purtroppo però, per quanto concerne la nostra indagine, gli esami delle reclute presentano due grossi limiti. Innanzitutto essi riguardano, e non

4. Ho consultato la rivista «Statistisches Jahrbuch der Schweiz» per gli anni 1875 - 1900.
5. Sugli esami delle reclute in Svizzera si veda C. M. CIPOLLA, *Istruzione e sviluppo, Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*, (traduzione dall'inglese di F. ZENNARO), Torino 1971, pp. 8-9.
6. Per un brevissimo periodo (dal 1875 al 1880) gli esaminatori disposero soltanto di quattro note (dalla nota 1 alla nota 4); il criterio delle cinque note venne applicato dal 1880 in avanti.

poteva essere diverso, soltanto i maschi; in secondo luogo le prove d'esame furono introdotte soltanto nel 1875 e i dati a nostra disposizione si limitano quindi all'ultimo quarto del secolo. Vale comunque la pena di mettere a confronto tra loro i risultati dei vari distretti, come pure quelli del Ticino con quelli del resto della Svizzera.

Grafico 1.

Percentuale di reclute che ottennero una delle due peggiori note nella prova di lettura (confronto tra distretti)



Secondo i criteri di valutazione esposti in modo puntiglioso nel «Regolamento federale per gli esami delle reclute»[7], i giovani che hanno ottenuto la nota 5 o la nota 4 non sono in grado di leggere, sono cioè analfabeti[8]. Il grafico 1 riguarda appunto le reclute che hanno ottenuto una delle due peggiori note nella prova di lettura. Allo scopo di rendere più attendibili le percentuali, il calcolo è stato effettuato sulla base di valori quinquen-

7 *Estratto dal Regolamento federale per gli esami delle reclute e per le scuole complementari*, (15 luglio 1870) nel vol. PERRIARD e GOLAZ, *Guida pratica per la preparazione agli esami delle reclute*, versione italiana con aggiunte di G. LAFRANCHI, Bellinzona 1892, p. 3.

8 Il Regolamento federale fornisce agli esaminatori anche i criteri di valutazione. Per la lettura la nota 1 significa: «Lettura corrente, con buona accentuazione e sunto giusto e libero sotto il duplice aspetto della sostanza e della forma del brano letto». La nota 4: «Lettura difettosa, senza potersi rendere conto del contenuto del pezzo letto». La nota 5: «Non saper leggere».

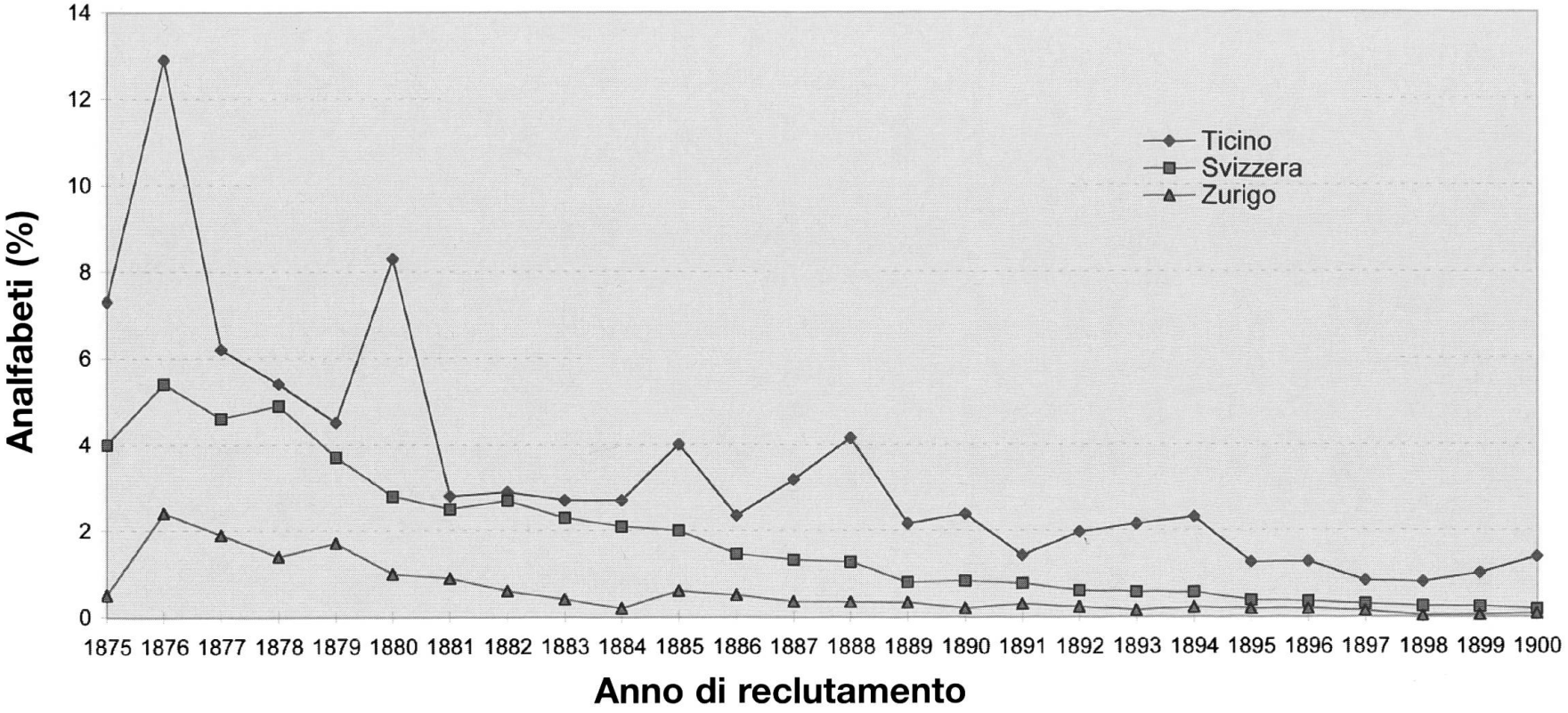
nali (somma dei risultati rilevati su periodi di cinque anni). L'accostamento delle curve ottenute per i vari distretti ci permette di scoprire come la realtà ticinese sia complessa e talvolta persino contraria a certe tendenze generali. Molto diffusa è, per esempio, la convinzione che le zone rurali in fatto di istruzione si trovano costantemente in ritardo rispetto alle zone urbane. Il nostro esempio dimostra che in Ticino si è verificato il contrario: in Valmaggia e in Leventina la scuola di massa ha funzionato meglio, certamente in modo più capillare, che nei distretti di Locarno e Bellinzona; questo almeno a partire dal 1860-70, anni in cui i giovani, chiamati alla leva militare dopo il 1875, avrebbero dovuto fruire di una regolare istruzione scolastica. In ogni caso i valori riscontrati nei distretti di Bellinzona e Locarno fino al 1890 sono impressionanti: su 100 giovani che si presentano al reclutamento 10, 20 e più ancora, vengono dichiarati analfabeti. Resta da spiegare il picco del 1886-90 che, pur con diversa intensità, si ripete in tutti e quattro i distretti considerati. Per ora l'unica spiegazione che mi sembra accettabile è di attribuire il momentaneo balzo dei valori ad un'applicazione particolarmente fiscale dei criteri di valutazione da parte delle commissioni di esame di quegli anni.

Grafico 2.

Sull'asse orizzontale abbiamo l'anno del reclutamento; su quello verticale compaiono i valori in percentuale, corrispondenti alle reclute che hanno ottenuto la nota peggiore all'esame di lettura, cioè la nota 5, che significa incapacità totale di leggere.

In costante ritardo appare l'istruzione elementare dei giovani ticinesi rispetto a quella dei loro coetanei della Svizzera interna. Il diagramma riguardante la Svizzera è costruito sulla somma dei risultati di tutti i cantoni, compreso anche il Ticino. Quale punto di riferimento ho aggiunto i risultati di Zurigo, il cantone più industrializzato e di conseguenza più alfabetizzato. L'irregolarità della linea che concerne il Ticino potrebbe essere spiegata come un segno di discontinuità nell'istruzione pubblica; bisogna comunque essere molto cauti nell'interpretare certe impennate (anni 1876, 1880, 1885, 1888) che potrebbero dipendere, come già detto per il grafico precedente, dalla maggior severità di una commissione d'esame. Più preoccupante invece la constatazione che, mentre la media svizzera, avvicinandosi la fine del secolo, sembra ormai segnare la sconfitta definitiva dell'analfabetismo tra reclute, nel nostro cantone siamo ancora lontani da un simile traguardo. Il grafico ci mostra come nel 1900 la situazione del Ticino sia più o meno equivalente a quella di Zurigo nel 1880: venti anni di ritardo insomma! Il che vuol pur sempre dire, anche ammettendo che lo scarto di punti non è catastrofico (1,5%), che l'analfabetismo tra reclute da noi si trascina ancora oltre la soglia del secolo XX.

Reclute che ottengono la nota peggiore nella prova di lettura (%)



A conferma di questa poco rallegrante situazione può servire un fatto raccontatomi da mio padre. Mio padre fece la scuola reclute nel 1919, dopo aver ottenuto la patente di maestro alla Scuola Magistrale. Quando si presentò fu chiamato dal comandante e ricevette un ordine che non avrebbe mai immaginato: ogni mattina, invece di partecipare agli esercizi di sezione sul campo, avrebbe dovuto insegnare a leggere e a scrivere ad un suo commilitone analfabeta. E così, durante quattro mesi, allievo e maestro, sostituirono, per un paio di ore al giorno, le fatiche del soldato con quelle della scuola. Alla fine l'allievo superò anche l'esame, che consisteva nello scrivere una cartolina a casa.

Ma veniamo al secondo genere di documenti: i registri dei matrimoni.

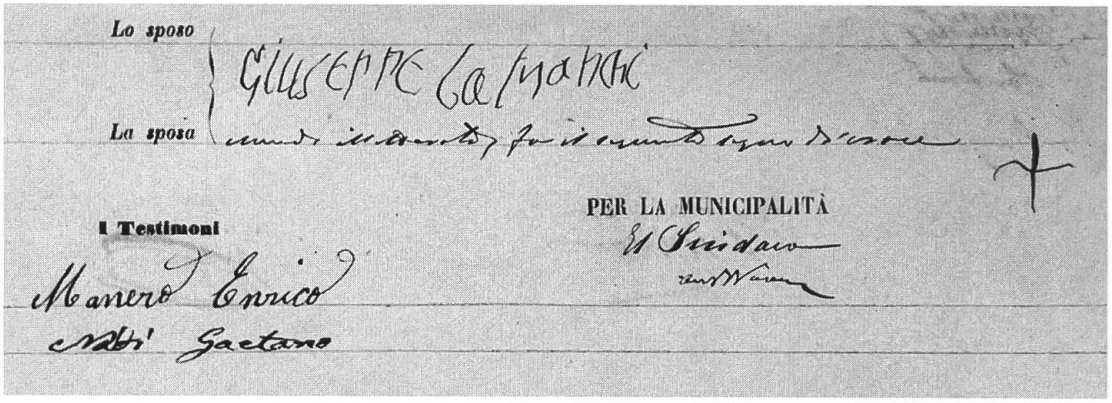
I vantaggi di questo materiale sono innumerevoli.

1. Innanzitutto si tratta di documenti che abbracciano un periodo relativamente lungo senza interruzioni (l'obbligatorietà della firma nei registri di stato civile viene imposta a partire dal 1855).

2. In secondo luogo, siccome la maggior parte degli sposi ha un'età che oscilla tra i 18 e i 40 anni, e non pochi superano anche i 50, i dati che rileviamo sono la conseguenza della situazione scolastica di circa 10 - 20 - 40 anni prima, di quando cioè i nostri sposi erano o avrebbero dovuto essere allievi regolari. La nostra indagine può così partire già dai primi decenni dell'Ottocento.

3. Un terzo vantaggio è dato dall'omogeneità delle informazioni: la formula che compare nei registri del 1855 è la medesima per tutti i comuni e, a parte qualche piccola modifica, rimane la stessa fino a dopo il 1900. Questo ci permette di confrontare tra loro i dati dei diversi anni e quindi di stabilire la curva di declino dell'analfabetismo.

4. Il fatto poi che l'atto di matrimonio non riservi diversità di trattamento per nessuno, permette al nostro calcolo di includere tutti gli strati sociali della popolazione. Vero che in certi casi le condizioni sociali possono



Dal registro degli sposi di Locarno, 8 novembre 1870. La firma «disegnata» di Giuseppe Lafranchi e la croce di sua moglie Maria Pasquala Muscetti, preceduta dalla dichiarazione: «essendo illetterata fa il seguente segno di croce».

influire, ritardando o anticipando i matrimoni: nessuno può negare l'esistenza di questo fenomeno, ma è improbabile che esso abbia avuto un peso tale da alterare il significato dei nostri risultati.

5. I registri di matrimonio ci offrono inoltre la possibilità di separare e confrontare fra loro l'analfabetismo maschile con quello femminile. Come vedremo il profitto che se ne può trarre è enorme, specialmente perché questa distinzione apre nuove prospettive all'indagine stessa.

A questi vantaggi dobbiamo aggiungere le informazioni circa l'età, la professione e la provenienza degli sposi. Sarà per esempio interessante rilevare se gli sposi analfabeti sono ticinesi o stranieri, se provengono dal comune in cui si celebra il matrimonio o da un altro comune.

La ricchezza e il valore dei dati non devono però impedirci di vederne i limiti non appena le cifre vengano tradotte in istrumenti di analisi. Intanto non è vero che il saper firmare coincide sempre col saper leggere e scrivere. Era frequente, per esempio, il caso dell'analfabeta che per un'occasione così importante si faceva insegnare a scrivere almeno il proprio nome.

Mi confidava, il compianto prof. G. Mondada, che suo nonno, analfabeta «perché ai suoi tempi la scuola non c'era», quando veniva a sapere che avrebbe dovuto firmare un atto pubblico, lo invitava a casa sua perché gli insegnasse, lui ragazzino di scuola elementare, a fare la firma. Dopo essersi esercitato a ricopiare più volte il proprio nome, poteva presentarsi a compiere quell'atto solenne senza la mortificazione di dover dichiarare la propria ignoranza. Questo deve pur essere avvenuto anche tra sposi, specialmente quando la ragazza sapeva scrivere e il suo fidanzato no.

Non possiamo nemmeno escludere a priori il caso inverso, e cioè che fattori estranei alla capacità di scrivere abbiano indotto qualcuno a rifiutarsi di fare la propria firma su un documento così importante come l'atto di matrimonio. Il timore di firmare in modo rozzo accanto alla bella scrittura (della moglie o del marito o del segretario comunale); il desiderio di non mettere in imbarazzo il proprio coniuge costretto a tracciare la croce perché analfabeta, possono aver convinto qualcuno, ma si tratterebbe di casi rarissimi, a sostituire la propria firma con la croce.

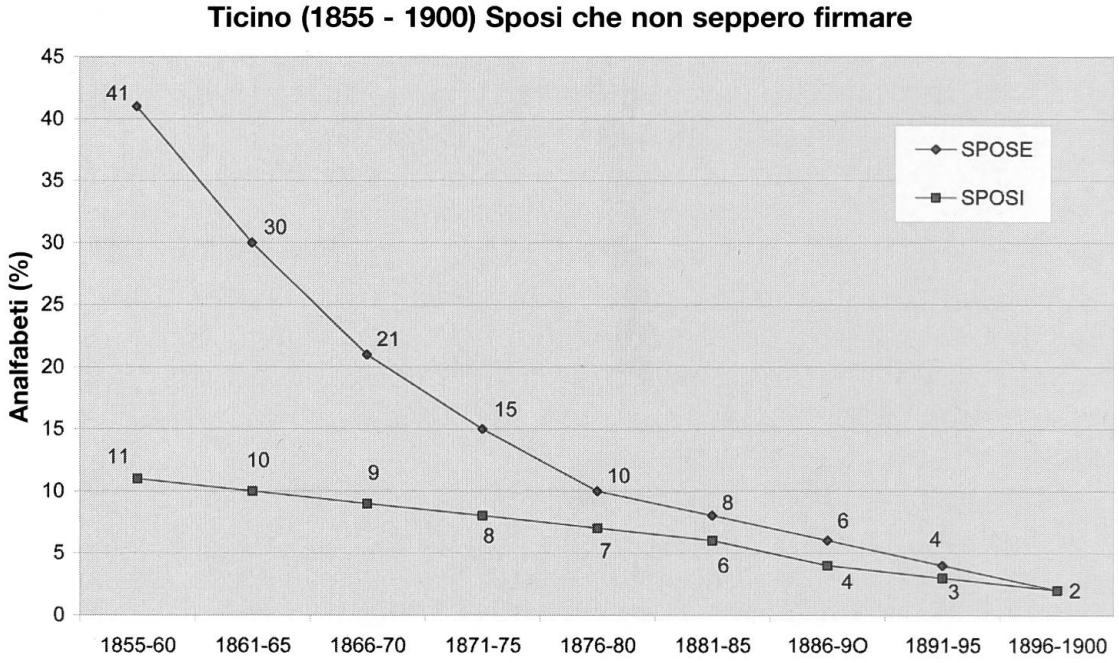
Sono limiti dei quali terremo conto, messi in guardia anche dalla qualità delle firme che troviamo: accanto alla firma diligente, scolastica, che osserva il grosso e il sottile, con le lettere tutte della stessa altezza, troviamo la firma che ostenta una certa eleganza, disposta di sbieco sul foglio e corredata da piccoli svolazzi ottocenteschi; accanto alla firma stentata, contenente addirittura errori di ortografia (confusione tra c e g, insicurezza nell'uso delle doppie, omissione di qualche consonante) troviamo la firma disegnata e tremolante che potrebbe aver avuto bisogno di una mano accompagnatrice.

Firme come quest'ultime, benché non possano essere considerate prove incontestabili dell'attitudine a scrivere, non vogliamo nemmeno considerarle segni rivelatori di analfabetismo: un accertamento del loro vero significato è

praticamente impossibile. Meglio tenerle per buone, preferendo il rischio di un'imprecisione per difetto, con la consapevolezza che gli sposi che tracciano la croce sono soltanto una parte, la parte misurabile, degli sposi analfabeti. Dal 1855 al 1900 in Ticino sono stati registrati 36'154 matrimoni. Gli sposi che non hanno saputo firmare sono 2'360 e le spose più del doppio, 5'404. Queste le cifre in assoluto, ricavate dallo spoglio dei registri di stato civile di tutti i comuni del cantone. Ciò che ci interessa maggiormente è però un'altra cosa; vorremmo cioè scoprire come e dove la piaga dell'analfabetismo si sia presentata con maggior virulenza, quando e con quale ritmo sia andata scomparendo.

Il grafico 3 ci mostra il declino dell'analfabetismo tra gli sposi che hanno contratto matrimonio in Ticino tra il 1855 e il 1900. La regolarità delle due curve non deve meravigliarci; proprio per evitare le inutili oscillazioni annuali che in una simile rappresentazione grafica renderebbero il quadro meno leggibile, il calcolo è stato effettuato, come per le reclute, su valori quinquennali. Inoltre l'abbondanza dei dati (oltre 36'000 matrimoni) rende pressoché nulla l'incidenza delle fluttuazioni regionali.

Grafico 3.



Mi limito alle osservazioni più importanti.

1. Sappiamo che l'analfabetismo femminile di solito supera quello maschile; ma non ci aspettavamo un divario così grande. A metà del secolo il numero delle spose che non sanno firmare è quattro volte quello degli sposi, e negli anni '66-'70 è ancora più del doppio.

2. Nell'ultimo quinquennio del secolo le due linee si toccano ma non segnano ancora l'estinzione totale dell'analfabetismo; si conferma con ciò la lezione del grafico 2. Il calo dell'analfabetismo maschile ricalca quasi in modo perfetto una progressione aritmetica discendente, tanto è vero che la sua rappresentazione grafica si identifica con una retta. Il superamento dell'analfabetismo femminile è invece contrassegnato da una curva che segna il dimezzamento del numero delle spose analfabete ogni 10 anni: 40% nel 1855-60; 20% nel 1866-70; 10% nel 1876-80; 5% nel 1886-90; 2% nel 1896-1900. Estrapolando la curva si arriva allo 0,5% (che corrisponde all'alfabetizzazione praticamente totale) all'inizio della prima guerra mondiale.
   In 25 anni (1855-1880), mentre l'istruzione delle spose guadagna in percentuale 31 punti, quella degli sposi progredisce soltanto di 4. Negli ultimi 20 anni (1881-1900), le spose guadagnano 6 punti, esattamente quanto i loro mariti hanno progredito in 30 anni.
3. Ipotizzando un prolungamento del grafico oltre il 1900, ci convinceremmo che, per realizzare il suo obiettivo primario, cioè l'alfabetizzazione di tutti i ragazzi, alla scuola ticinese occorrevano ancora una ventina d'anni. Benché la mia indagine si fermi al 1900, mi sembra doveroso ricordare che, nei primi decenni del XX secolo, il problema si complica assai con la comparsa del così detto «analfabetismo di ritorno», fenomeno che non può essere affrontato senza allargare il ventaglio della documentazione di cui fin qui ho potuto disporre.

Tabella 1.
Analfabeti tra sposi maschi e reclute in Ticino dal 1875 al 1900 (percentuali).

	1. Sposi che firmano con la croce	2. Reclute che non sanno leggere (due note peggiori[9])
1875 - 1880	7	10
1881 - 1885	6	9
1886 - 1890	4	16
1891 - 1895	3	7
1896 - 1900	2	5

9. Per i primi cinque anni (1875 - 1879), quando cioè la scala dei giudizi disponeva di quattro e non di cinque note, ho preso in considerazione soltanto la nota peggiore.

Nella tabella 1 le cifre più attendibili circa il grado di istruzione dei ticinesi adulti sono senza dubbio quelle della colonna 2. Nel regolamento federale degli esami è detto in modo perentorio che le reclute valutate con la nota 5 o la nota 4, non sono in grado di leggere. Che significato assume allora la discordanza dalle cifre della colonna 1? Chi si sposa è forse più istruito di chi si presenta alla leva militare? No di certo! Le percentuali di sposi che si firmano con la croce indicano, come ho già detto, gli analfabeti dichiarati. Ad essi dovremmo aggiungerne un numero imprecisato che tenga conto di coloro che hanno prodotto una firma sospetta (disegnata, copiata, guidata, imparata a memoria). La differenza di tre punti percentuali che nella tabella appare tre volte su cinque, se confermata da ulteriori prove, potrebbe suggerirci il correttivo da applicare. Nell'analizzare i dati degli sposi analfabeti non tralasceremo quindi di tenerne conto e di operare, almeno virtualmente, un aggiustamento verso l'alto.

Grafico 4. Sposi che non seppero firmare.

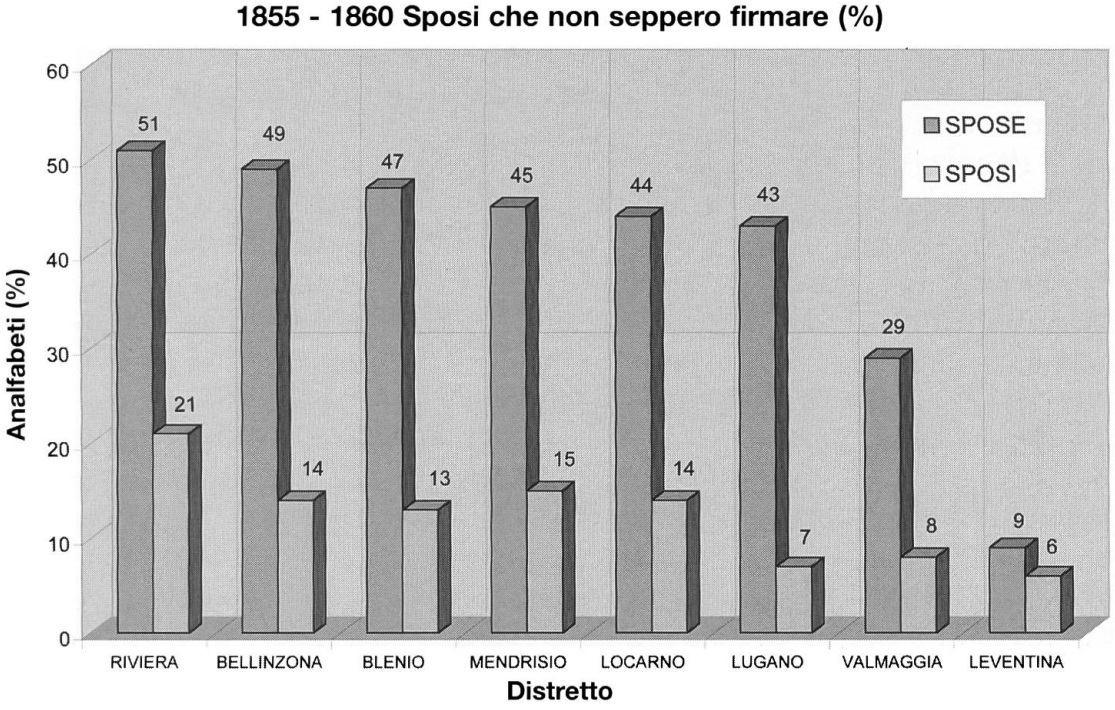
Non rappresenta la dinamica del fenomeno, ma un'istantanea scattata sul periodo 1855-1860.

I risultati dei distretti sono disposti seguendo, da sinistra a destra, l'ordine decrescente, dall'analfabetismo più acuto (distretto di Riviera) a quello più contenuto (distretto di Leventina).

Colpisce subito l'enorme divario tra Leventina e Valmaggia e gli altri distretti. L'analfabetismo femminile in Leventina è un quinto di quello del distretto di Mendrisio e quasi un sesto di quello riscontrato nel distretto di Riviera. La percentuale di sposi che non sanno firmare, in Leventina è meno della metà degli sposi analfabeti degli altri distretti, fatta eccezione per Lugano e Valmaggia. Questo dato non fa che confermare le conclusioni a cui siamo giunti, commentando il grafico 1. Non è sempre vero che i paesi più discosti dai centri accusano situazioni scolastiche più difficili e precarie. In valle Bedretto, per venire ad un esempio preciso, nei 45 anni da me esaminati (1855 - 1900) vengono celebrati 85 matrimoni: tutti gli sposi, sia i maschi che le femmine, firmano, e firmano bene. Nel registro di Bedretto non compare né una croce né una firma dubbia. Questo vuol dire che nella valle Bedretto già a metà dell'Ottocento l'analfabetismo era definitivamente debellato. L'ottimo risultato è senza dubbio dovuto alla presenza di una buona scuola e di bravi maestri, ma anche, e specialmente, alla convinzione dei genitori e delle autorità che la scuola è un investimento e non uno spreco.

Gli studiosi hanno riscontrato che nelle regioni dell'arco alpino, in generale la gente è più istruita degli abitanti della pianura. E questo non tanto, come qualcuno ha sostenuto, perché nei paesi di montagna gli inverni sono più freddi e lunghi e invitano a starsene al caldo, a leggere e a studiare, quanto piutto-

Grafico 4.



sto perché la gente delle Alpi, costretta ad un rude impatto con la natura e obbligata a trovare soluzioni pratiche di sopravvivenza, si è convinta molto presto che l'istruzione dei propri figli è un istrumento di cui anche una piccola economia artigianale o agricola non può fare a meno. Limitiamoci ad un esempio che non ci porta molto lontano dal Ticino. Nel 1900 il Vorarlberg accusava un'incapacità di scrivere della popolazione adulta di gran lunga inferiore a quella registrata nelle regioni più urbanizzate dell'Impero Austriaco[10]. I contadini del Vorarlberg e del Tirolo non disponevano dei vantaggi e delle occasioni di cui disponeva la gente della Carinzia e dell'Austria nord-orientale, regioni dove la terra è meno avara e più aperta agli influssi esterni, eppure a Innsbruck c'erano meno analfabeti che nella regione di Vienna.

Sappiamo che nei centri urbani del nostro cantone gli uomini di penna non mancarono, e nemmeno le scuole; le quali però non furono sempre aperte a tutti come lo furono da molto presto le scuole in Leventina e in Valmaggia, due valli innestate geograficamente nell'arco alpino, e che, come possiamo constatare, hanno goduto dei privilegi della loro ubicazione. Non così la Verzasca e la valle di Blenio che si sottraggono a questa regola, accusando tassi di analfabetismo fra i più alti del cantone. La mancata scolarità dei ragazzi verzaschesi, nel grafico 4, si ripercuote pesantemente sui valori

10. C. M. CIPOLLA, *Istruzione e sviluppo*, ..., p. 15 e la tabella a p.12.

percentuali concernenti il distretto di Locarno: gli sposi maschi sono due volte più analfabeti di quelli del distretto di Lugano (14% contro 7%). Mentre la città di Locarno, come si può leggere nella tabella 2, nel 1860 in fatto di istruzione non ha da invidiare nessuno.

Tabella 2

Sposi dei principali centri e di alcuni villaggi del Ticino che, dal 1855 al 1860, non hanno saputo firmare il loro atto di matrimonio. L'ordine dell'elenco segue il grado decrescente dell'analfabetismo femminile.

Le cifre della tabella 2 richiederebbero un esame approfondito, ma il discorso da farsi è troppo importante e andrebbe corredato di altri dati per i quali ormai ci manca lo spazio. Sarà per una prossima puntata.

LOCALITÀ	Numero dei Matrimoni	Firmano con la croce		Percentuali	
		sposi	spose	sposi	Spose
Gerra Verzasca	25	3	25	12	100
Indemini	19	2	18	11	95
Frasco	22	8	20	36	91
Bogno e Valcolla	41	4	34	10	83
Malvaglia	94	20	69	21	73
Comologno	25	1	18	4	72
Biasca	61	18	41	30	67
Stabio	46	12	31	26	67
Intragna, Palagnedra e Borgnone	61	13	37	21	61
Agno, Bioggio, Bosco Lug. e Cademario	70	2	40	3	57
Loco e Russo	40	5	19	13	48
Ascona	32	0	14	0	44
Mendrisio	54	9	21	17	39
Bellinzona	112	12	32	11	29
Lugano	141	16	29	11	21
Valle Lavizzara	35	1	7	3	20
Locarno	55	2	5	4	9
Cavergno e Bignasco	21	0	1	0	5
Bedretto	15	0	0	0	0
Quinto	27	0	0	0	0

Ritorniamo ad occuparci degli abitanti dell'arco alpino. Fra le esigenze di alcune comunità alpestri si è fatta avanti, prima che altrove, una richiesta di istruzione. L'abitante di una regione montana, sollecitato dalle necessità pratiche della sua piccola economia artigianale e agricola, incuriosito dalle notizie che gli giungono attraverso occasionali viandanti, spronato forse anche dalla perspicacia e dalle conoscenze dei mercanti ambulanti, ha maturato quel tanto di buon senso che gli consente di guardare alla scuola come a qualcosa di utile, anzi come a un bene irrinunciabile. Questa è la scintilla che fa saltare le paratie dei pregiudizi. Le variabili che favoriscono o impediscono simili conquiste sono difficili da individuare e lo storico che se ne occupa può rimanere a lungo senza risposta.

Così noi continueremo a chiederci perché mai il miracolo che è stato possibile a Bedretto e a Quinto non abbia potuto avverarsi anche a Frasco e a Gerra Verzasca. Per cercare di capire quanto la gente della Verzasca abbia faticato a scoprire il valore dell'istruzione scolastica, mettiamoci nei panni di un genitore analfabeta abitante in valle. Il duro lavoro del contadino, condizionato dalle estenuanti leggi della transumanza, gli fa guardare alla scuola dei propri figli come ad un'inutile perdita di tempo. La scuola è un lusso di cui lui ha sempre saputo fare a meno. Capita l'annata grama che colpisce le bestie e i campi, e nella dispensa del nostro contadino le scorte non bastano per tutto l'inverno. Bisogna che qualcuno dei numerosi figli vada a Locarno a fare il bracciante o la servente; non importa se non percepisce uno stipendio fisso: è già tanto se non dovrà pagarsi il vitto e l'alloggio. Ma la crisi ha colpito tutta la valle, e i ragazzi da mandare in città sono di più di quelli che la città può accogliere. La selezione che si impone può dipendere dai più svariati fattori (robustezza del ragazzo, pulizia, bella presenza, raccomandazioni ecc.), ma su tutti potrebbe essere determinante la capacità di leggere e scarabocchiare qualche parola, e magari di fare il calcolo della spesa. Ecco che al nostro contadino si presenta l'opportunità di ammorbidire i propri giudizi negativi sull'istruzione scolastica dei bambini. Ma attenzione: non i bei discorsi moraleggianti delle autorità, che insistono nell'additare la scuola quale palestra di virtù, ma il calcolo spicciolo del proprio tornaconto può smuoverlo dalla sua miope prevenzione. «Mando il mio ragazzo a scuola, rinuncio all'aiuto che potrebbe darmi, e in compenso, a mangiare la nostra polenta, un giorno ci sarà una bocca di meno». Questo il ragionamento del genitore costretto a tenersi a casa il proprio rampollo per tutto l'inverno. Purtroppo però, prima che cominci la scuola, dalla valle alcuni ragazzi partono a fare lo spazzacamino e il figlio del nostro uomo preferisce andare con loro. Quando ritorna il treno per la scuola è perso per sempre.

A questo punto, almeno per ora, devo fermarmi. Il discorso sulla fatica che la nostra modesta repubblica durò a scrollarsi di dosso il fardello dell'analfabetismo è appena avviato e si preannuncia lungo e complesso. La

conoscenza di quante persone sapessero leggere in Ticino nel secolo XIX getta senza dubbio nuova luce sulla tormentata storia della nostra scuola. I risultati in nostro possesso, fornitici specialmente dallo spoglio dei registri di stato civile, ci riservano ancora molte sorprese; essi poi non devono restare nel cassetto, ma vanno pubblicati affinché gli studiosi interessati possano servirsene. È quanto mi riprometto di fare con una serie di contributi che seguiranno questa prima, sommaria presentazione.